

Se qualcuno in questi giorni guardasse con attenzione a quel mondo cattolico che vive nel centro sinistra, resterebbe colpito dalla grande libertà e dalla vivacità con cui ci si confronta su tutti i grandi temi, non solo su quelli bio-etici! Si discute e ci si organizza in tante iniziative con quella sana e, solo apparentemente, disordinata confusione, che è segno di libertà e di fiducia reciproca. I cattolici del centro sinistra costituiscono un mondo vivo, attento alle proprie tradizioni, aperto a guardare al futuro nella prospettiva di un partito democratico che desta timori e speranze e attiva fantasie che spingono ad andare oltre le difficoltà del presente. Senza dimenticare la propria storia, anzi cercando di riscoprirla con coraggio per non perderne il senso e il valore.

Il filo rosso che attraversa questo itinerario, che ad alcuni appare disseminato di ostacoli, sembra il desiderio di interrogarsi sul rapporto che lega politica e valori cattolici, superando la critica di chi ritiene che in alcune occasioni siamo stati un po' assenti o troppo poco reattivi davanti alle provocazioni di un laicismo aggressivo e multiforme e che oggi ad alcuni fanno temere un rigurgito di clericalismo. Un giudizio ingiusto ed impietoso, spesso dato da chi potrebbe avere un qualche interesse a ingigantire certe difficoltà e a minimizzarne l'impegno di quanti hanno sempre affrontato le diverse sfide sociali e culturali con senso di responsabilità, ma senza ostentazione.

In questi giorni la vivacità delle iniziative ha un po' disorientato chi era abituato ad un ritmo più prudente e riflessivo. Con stupore ci si è chiesti, ad esempio, come possano convivere a distanza ravvicinata, meno di quindici giorni, iniziative come il Convegno dei Popolari a Chianciano e il seminario dei Teodem a Roma... Qualche giornale ha parlato di sfida tra gli uni e gli altri, avanzando l'ipotesi che sia in gioco la leadership dei cattolici nel Partito democratico. Ed è proprio a questa domanda che vorrei tentare di rispondere, confutando alla radice questa stessa ipotesi, e ricordando che il leader della Margherita è e rimane Francesco Rutelli.

Le radici dei cattolici popolari sono profondamente impresse nella nostra Costituzione. Hanno creato un modo di pensare, una vera e propria mentalità, che ancora oggi testimonia, nel sentire comune delle persone, i valori di un cattolicesimo popolare vissuto con un impegno serio e generoso di solidarietà e di attenzione verso gli altri, senza nulla concedere ad un individualismo egoista e autoreferenziale. Spero davvero che Chianciano ci restituisca lo splendore di questa memoria e proprio per questo contribuisca a rilanciare la responsabilità verso il futuro di quanti a suo tempo sono stati protagonisti e che ora possono e debbono essere maestri. Una storia che continua, con una sua identità specifica che non ha nulla di arcaico, ma che rappresenta un archetipo di cui dobbiamo tenere conto, se vogliamo che il nostro Paese torni a mettersi in moto. D'altra parte la storia della Margherita è anche un segno visibile della sua efficacia adattativa e della capacità creativa che gli stessi popolari hanno saputo avere, senza commettere l'errore di fare corrente.

Il seminario dei Teodem è un'altra cosa. Intanto non ha una sua storia. E' qualcosa che inizia. Rappresenta una opportunità di studio e di riflessione su alcuni dei problemi con cui la politica ci obbliga a confrontarci. Basta scorrerne rapidamente il programma per cogliere i nodi concettuali delle sessioni di lavoro. Da un lato la riflessione sui nuovi ceti popolari: chi sono e chi può rappresentarli, dall'altro la consapevolezza che si sta affacciando un nuovo modello di cittadinanza, di cui gli immigrati possono e debbono far parte. Ci si chiede quali siano gli atteggiamenti corretti nei loro confronti anche rispetto alle nostre tradizioni, che meritano di essere conservate con cura, e soprattutto di essere consegnate alle generazioni future. Uno spazio importante del seminario è dedicato all'analisi del rapporto tra Chiesa e politica, in questo preciso momento storico che vede Benedetto XVI sulla cattedra di Pietro. Solo in chiusura ci si chiederà se davvero esiste una questione cattolica nella prospettiva del partito democratico.

Sono temi che si intrecciano con quelli di Chianciano, con sui ci sarà continuità di valori e di contenuti. Ma molti dei partecipanti al seminario romano verranno da ambienti vicini più al mondo associativo e professionale che non al mondo della politica, e probabilmente non avranno condiviso l'esperienza dei popolari come realtà associativa, perché hanno storie ed esperienze diverse.

Nessuna divisione, nessuna conflittualità, nessuna concorrenza. Piuttosto il desiderio di un ampliamento della base, la volontà di scoprire nuovi spazi di comunicazione e di incontro, la convinzione profonda che ci sia molto da dire a tante persone "nuove", o perché appartengono

semplicemente a nuove generazioni, o perché hanno cominciato ad interessarsi più tardi di politica. Popolari e teodem stanno tra loro in un rapporto di stretta collaborazione, umana e politica. Ci sono poche cose che si sottraggono così profondamente ai tentativi di omologazione come le molteplici manifestazioni della cultura cattolica, che in tanti secoli ha saputo generare di volta in volta modelli e interpretazioni tanto efficaci quanto originali e creative.

Quello che a qualcuno può apparire come mancanza di unità è piuttosto ricchezza e libertà, è la dimensione stessa di quella laicità che sa assumere su di sé la responsabilità delle proprie decisioni e sa dialogare, cercando forme nuove di mediazione, senza credere che per andare d'accordo ci sia bisogno di appiattare la propria visione delle cose. E' nella integrazione dei vari punti di vista che si rivela quel disegno intelligente che dà senso ad una attività politica che si riconosce capace di interpretare ogni volta in modo nuovo i bisogni del proprio tempo. Nella Margherita si assiste ad una varietà senza conflittualità, ad una libertà di espressione che si traduce in iniziative che si affiancano e si intrecciano, senza farsi ombra, anche perché alla maturità dell'una corrisponde la novità ancora acerba della seconda. Il dibattito politico, che si svolge attraverso tutte queste iniziative, precede la costruzione del Partito democratico e si fonda su di una cultura dell'ascolto reciproco e della collaborazione. Diventa così possibile sperimentare liberamente nuovi spazi e nuovi modelli, contando sulla esperienza consolidata di chi si è già misurato con molte situazioni e offrendo in cambio la propria curiosità e una certa audacia, che in certi momenti può apparire perfino un po' incosciente.